

Amici di San Marcellino

WWW.SANMARCELLINO.GE.IT

PERIODICO TRIMESTRALE DELLA «LA MESSA DEL POVERO» - VIA PETRARCA, 1 - CCP 14027163 - TEL. 010/2465397-400 - FAX 010/2465493 - E MAIL : associazione@sanmarcellino.ge.it

Da gennaio di quest'anno coordino un gruppo di gesuiti e laici impegnati nell'ambito dell'Apostolato Sociale della Compagnia di Gesù in Italia. In occasione del nostro ultimo incontro ho proposto una piccola traccia di riflessione che ha preso lo spunto dalla esperienza maturata in me in questi anni a san Marcellino. Ho pensato utile riportarla qui.

Che cosa ho capito dei poveri: sono il motore propulsore della storia, perché la loro sofferenza, incontrata e condivisa, mi ha messo in movimento, mi ha impedito di rimanere quale ero, mi ha obbligato a cambiare punti di riferimento. Nei poveri ho incontrato Gesù povero, sofferente, di fronte al quale si sta male, si vive il disagio della contemplazione della croce, ma dalla sedimentazione di questo disagio sono nate le domande di senso e l'azione intelligente, condivisa con tanti altri compagni di strada (gesuiti e laici). Questo è il desiderio che continuo a provare adesso, lavorando a Genova ed all'interno di questa commissione (dell'Apostolato Sociale dei Gesuiti italiani).

Cosa i poveri possono dire alla Compagnia: possono dire qualcosa alla Compagnia se ci sono dei gesuiti vicino a loro, altrimenti la loro voce non ci arriva. Possono fidarsi il loro malessere, comunicare l'impotenza dei piccoli, trattarci da amici, parlarci quando accolti, farci imma-

ginare il loro mondo, farci entrare (come ospiti, molto difficilmente come compagni...) nel loro orizzonte esistenziale, indurci a guardare il mondo dal loro punto di vista (dalle panchine, dai marciapiedi, dagli ospedali, dai battelli della speranza, dagli impicci burocratici ecc.). Questa contemplazione famigliare del mondo ci può giungere attraverso di loro, se noi lo vogliamo, se noi ci avviciniamo, se diventiamo prossimi.

Cosa i poveri devono dire alla Compagnia: devono fare dei discorsi impegnativi, complessi, articolati; discorsi da uomini capaci di leggere dentro le situazioni della sofferenza: ci devono chiedere i perché di queste sofferenze, ci devono porre domande intelligenti circa la giustizia, i diritti, la fede. Ma le domande non sono chiare, pulite. Talvolta sono arrabbiate, provocatorie, pronunciate con astio, con fastidio: ci incomoda la maleducazione del tono, la scontata provocazione minoritaria (io no e tu si, eh?). Immediatamente, rispetto a questi "doveri dei poveri" così male espressi, scatta in noi la difesa, il tentativo dell'abbassare la

voce (su adesso calmati, poi ragioniamo). Questa rabbia è il dovere dei poveri, è quello che loro ci devono dire, guai a noi ad azzittirli, rischierà d'esserlo per sempre.

Cosa possiamo dire noi: possiamo riferire i racconti confidenziali degli amici poveri: è già un gran passo, possiamo sostenere che i poveri hanno dei buoni motivi per guardare il mondo da quel punto di vista, possiamo sostenerlo quando discutiamo delle strategie della Compagnia, quando parliamo dei giovani, dei collegi, della cultura. È bene che si sappia che mentre noi discutiamo di queste cose c'è qualcuno che vede la vita dal marciapiede dove lavora, dove è sfruttato, dove vive, dalla busta della pensione minima, dalla depressione della solitudine. Possiamo passare il nostro stringimento di cuore, la nostra tristezza, la nostra impotenza, cercando di avvicinarla "confidenzialmente" alla croce di Gesù, possiamo sfogarci con i nostri confratelli, rendere la Compagnia partecipe, possiamo farlo, piuttosto che rintanarci con le nostre lacrime nei nostri uffici super impegnati.

Cosa dobbiamo dire noi: questo è il punto cruciale. Noi che siamo qui abbiamo dei doveri, seri ed irrinunciabili: dobbiamo covare in noi commozione e compassione, dobbiamo conoscere per nome coloro che la fanno nascere in noi, ma dobbiamo rendere esplicita la domanda che i poveri devono porre e che pongono malamente, con confusione ed aggressività. Dobbiamo saperla accogliere questa domanda, leggerla con coraggio ed esplicitarla con molta intelligenza e lungimiranza. Dobbiamo investire intelligenza, direi di più, genialità, a partire dalle domande dei poveri. Vedo la nostra funzione come quella di traduttori simultanei, capaci di cogliere quasi al momento da espressioni farfugliate o camuffate, il senso profondo della domanda che il povero pone. Dobbiamo però essere traduttori simultanei con cuori quasi simultanei, cioè capaci di intenerirsi mentre traducono e poi ancora capaci di riprendere tra le mani la traduzione scoprendo in essa che si sono dette cose da noi non pensate, perché chi le ha dette è la persona povera.

Dobbiamo davvero mettere la nostra intelligenza a servizio dei poveri, così come se loro ponessero il problema e noi fossimo sfidati a risolverlo. E quando abbiamo capito cosa dire, in questo non facile lavoro di mediazione attiva, dobbiamo parlare ad alta voce, citando le fonti.

p. Alberto Remondini sj

Solleva dalla polvere il misero, innalza il povero dalle immondizie, per farli sedere insieme con i capi del popolo e assegnar loro un seggio di gloria.

1 Sam 2,8

vacanze a Rollières



Questa estate grandi numeri a Rollières: tre gruppi (il primo durante il G8), per un periodo di permanenza complessivo di un buon mese, più di 150 presenze, età compresa fra gli uno e gli ottanta anni, una umanità piccola ma straordinaria che



Laboratorio di pelletteria

Vieni a scegliere i tuoi regali di Natale

Orario di apertura:
 lunedì, martedì, giovedì, venerdì
 dalle ore 15.00 alle ore 19.00;
 mercoledì,
 dalle ore 9.00 alle ore 12.00.

Per ulteriori informazioni tel. 010-2465397/400 chiedendo di Amedeo Gagliardi

si rivela in un clima di vacanza, gioia ed interiorità Qui di seguito qualche frase dal libro di casa:

"Come sarebbe bella la vita se tutti i giorni fossero come gli ultimi "otto" da me trascorsi! Giorni sereni, semplici, di una felicità sconosciuta, ma talmente banale che potrebbe essere di tutti. La malinconia l'ho messa al bando, la depressione s'è talmente "depressa" che non mi cerca più, le lacrime che mi accompagnano spesso si sono inaridite dai raggi di questo sole montanaro così tanto vicino a sentirlo quasi fino in fondo al cuore. Non so chi devo ringraziare per questo: forse padre Alberto, forse "non so Chi", ma l'importante è che tutto ciò esiste, quindi grazie di cuore a "loro"! Certo di questo, mi appresto a tornare alla vita di sempre, ma con più forza e più coraggio e soprattutto con tanta, tantissima fede in più. Grazie Alberto, grazie val di Susa, grazie a tutti."

Un nuovo centro diurno

Grazie ad un lascito di un amico di Milano, abbiamo potuto procedere all'acquisto di un immobile in vico san Marcellino: si tratta di un grosso locale dall'aspetto attualmente un po' spettrale (vedi foto): un unico spazio, alto d'aria, parzialmente soppalcato, un 130 metri quadri tutto compreso, portone sul vicolo numero civico tre. Il 7 gennaio di quest'anno abbiamo aperto il dormitorio di pronta accoglienza denominato l'Archivolto, nei locali dove prima si effettuava la distribuzione del vestiario. Da allora ci siamo messi alla ricerca di uno spazio dove trasferire il guardaroba, ma anche dove allargare la capacità della nostra Associazione ad andare incontro ai bisogni primari delle persone, durante il giorno. Un luogo

dove farsi una doccia, cambiarsi d'abito, magari incontrare un medico e qualche persona attenta e capace di orientare anche l'ultimo arrivato verso percorsi intelligenti di accoglienza ed accompagnamento più prolungato. Il locale acquistato ha, fra le altre cose, la "fortuna" di essere situato sopra un grosso spazio semi interrato, facilmente collegabile, di proprietà di un amico di san Marcellino, che ce ne ha prospettato l'uso gratuito.

Siamo perciò all'inizio di una nuova realizzazione, impegnativa da tanti punti di vista, per la quale confidiamo, al solito, sull'aiuto di quanti vorranno collaborare ad una realizzazione che è ad oggi completamente al di fuori di ogni nostro preventivo in bilancio.



Le due foto rappresentano due scorci. La prima mostra una porta di accesso e due finestre sul piano della strada: il nuovo centro dovrà essere a stretto contatto con la strada: a 20 metri l'Archivolto, dormitorio di pronta accoglienza, a cinquanta metri piazza san Marcellino, con la chiesa ed il centro di Ascolto. La seconda è una veduta parziale dell'interno: occorre immaginarvi in un locale accogliente tavoli e sedie dove potere stare al riparo magari prendendo un the, sotto un servizio docce e di guardaroba, sopra (forse) un servizio medico, all'interno persone che imparano ad incontrarsi, a chiedere e a dare risposte.

Donazioni e lasciti

- La Fondazione san Marcellino-ONLUS costituisce il fulcro immobiliare che permette alla nostra Associazione di operare a favore delle persone sulla strada.
- Essa può ricevere mediante donazione, legato testamentario o altro beni mobili o immobili di qualunque genere. Chi desiderasse contribuire può contattare p. Alberto Remondini (telefono 010-2465400).
- In caso di atto scritto si suggerisce la seguente dicitura: "lascio alla 'Fondazione san Marcellino', sede in Genova, via Ponte Calvi 2/4, la somma di denaro..., i beni..., l'appartamento..."; data e firma.



A proposito di volontari

A.A.A. cercansi

- A.A.A. Cercansi volontari uomini e donne per la notte (19,30-7,30) nelle accoglienze notturne Angolo, Gradino e Treccia. Si tratta di garantire la presenza all'apertura delle strutture e di trascorrervi la notte (il sonno è garantito). Sono presenti fino alle 22 il responsabile della struttura e l'operatore che accoglie gli ospiti. Il turno richiesto è mensile.

- A.A.A. Cercansi volontari per la preparazione delle cene nelle suddette strutture, con orario 19,30-21; si tratta di collaborare alla preparazione di una cena semplice. Il turno richiesto è settimanale.

- A.A.A. Cercansi volontari per il centro diurno "La Svolta" (pomeriggi feriali 15-18). Nessuna mansione specifica, si tratta di stare con gli ospiti, come in un qualsiasi centro ricreativo. Il turno richiesto è settimanale.

Chi intende dare la propria disponibilità è pregato di mettersi in contatto con p. Giovanni La Manna sj al telefono del Centro (010-2465397) per delucidazioni ed accordi.

Lettera aperta

Cari amici

alcune circostanze che non sto qui a spiegare, mi spingono a scrivere queste righe. Mi spiace, ma come è ovvio, riguardano quelli tra voi che io chiamo "della vecchia guardia", con cui ho condiviso il mio lavoro fino al '98.

Accade, come sapete, che in alcuni momenti tristi ti tornino alla mente, in modo inaspettato, episodi lontani.

In questi ultimi giorni ho fatto, ancora una volta, questa esperienza e

mi ha confortato la rassicurante dolcezza che lentamente si è fatta spazio dentro di me, rinnovando di nuovo la nostra relazione.

Mi è successo, quindi, di ripensare al mio percorso con voi e di ascoltare la nostalgia, un po' malinconica, del nostro lavorare assieme.

Non so se avete mai pensato a quello che il vostro servizio ha significato per me oltre che per voi, per gli ospiti e per San Marcellino.

Beh, la realtà è che io ho riflettuto su di voi, forse più di quel che pensate e nell'incontrarvi ho trovato sempre un nutriente alimento per quel "qualche cosa in più" che cerco di mettere nel mio lavoro.

Padri, lavoratori, mariti, mogli, uomini e donne con le proprie ricchezze e povertà, problemi e soddisfazioni. Così vi ricordo ed è proprio nella "normalità", offerta con il vostro servizio, che ho trovato sostegno e, a volte, guida nel lavoro e nella vita.

Credetemi, ancora oggi, mi colpisce la freschezza dei vostri interventi. Dopo tanto tempo continuate a propormi contenuti nuovi, entusiasmandovi come quando vi ascoltavo a ventiquattro anni. Ancora mi offrite prospettive nuove, in un lavoro che, davvero, potrebbe tranquillamente diventare routinario.

Siete in molti per scrivere i vostri nomi, ma in quello di Urio credo ci riconosciamo tutti, e poi, non voglio fare la vostra apologia.

Allora perché, direte, queste quattro righe, a dire il vero anche un po' sconclusionate? Non so, forse per saldare un altro debito con il Boschetto o solo per dire l'affetto che ho per voi.

Vi abbraccio tutti

Danilo De Luise

Eur-obolo

Dietro alla segnalazione di un nostro volontario lanciamo la proposta di sostenere la nostra Associazione raccogliendo, in casa o tra amici, i resti in Lire o valute europee, che col tempo si sono ammuccati; di fatto, tra meno di 3 mesi si passerà dalla Lira e dalle altre valute europee (esclusa la Dracma),

all'Euro, e per i singoli sarà difficile accedere ai cambi che potranno essere effettuati solo presso le banche centrali.

Presso la sede della nostra Associazione, verrà raccolta la valuta (tel. 010 2465397-400 chiedendo della sig.ra Franca Maglio); un gruppo di volontari poi, provvederà a conteggiare la valuta raccolta, che sarà cambiata in Euro.

Più in là vi faremo sapere se l'idea è stata accolta e che cosa ha fruttato...